

TEORIA POLITICA

NUOVA SERIE

ANNALI XII



Marcial Pons

MADRID | BARCELONA | BUENOS AIRES | SÃO PAULO
2022

Editor

Michelangelo Bovero

Editorial board

Massimo Cuono (*Managing editor*), Paulina Barrera,
Marcelo de Azevedo Granato, Camilla Emmenegger, Francesco Gallino,
Daniele Gorgone, Leonard Mazzone, Lucilla G. Moliterno,
Guadalupe Salmorán, Aaron Thomas.

Scientific board

Matilde Adduci, Luigi Alfieri, Mauro Barberis, Seyla Benhabib, Mark Bevir,
Luigi Bonanate, Elia Bosco, Mario Caciagli, Anna Caffarena,
Fabrizio Cattaneo, Emiliós Christodoulidis, Paolo Comanducci,
Lorenzo Cordova Vianello, Fulvia De Luise, Boaventura de Sousa Santos,
Donatella della Porta, Mario Dogliani, Luigi Ferrajoli, Jordi Ferrer Beltrán,
Andreas Føllesdal, Nancy Fraser, Roberto Gargarella, Ernesto Garzón Valdés,
Andrea Greppi, Riccardo Guastini, Stephen Holmes, Otto Kallscheuer,
Celso Lafer, Francisco J. Laporta, Mario G. Losano, Massimo Luciani,
Giacomo Marramao, José Luis Martí Mármol, Alfio Mastropaolo,
Piero Meaglia, Agustín José Menéndez, Eric Millard, Patricia Mindus,
José Juan Moreso Mateos, Álvaro Núñez Vaquero, Lorenzo Ornaghi,
Francesco Pallante, Gianfranco Pasquino, Valentina Pazé,
Pier Paolo Portinaro, Geminello Preterossi, Gianfranco Ragona,
Marco Revelli, Franca Roncarolo, Alfonso Ruiz Miguel, Luis Salazar Carrión,
Pedro Salazar Ugarte, Tercio Sampaio Ferraz Jr., Michel Troper,
Francesco Tuccari, Rodolfo Vázquez, Patrik Vesan, Ermanno Vitale,
Michael Walzer, Corina Yturbe.

www.teoriapolitica.com

Indice

	<i>pag.</i>
<i>In questo numero. Nei prossimi numeri. Invito a contribuer</i>	9
<i>This Issue. Next Issues. Call for Papers</i>	19
Alessandro Colombo, <i>La guerra in Ucraina e la disgregazione dell'ordine internazionale</i>	29
Michele Prospero, <i>L'ideologia della guerra</i>	47

Hybris e Polemos *Hybris and Polemos*

Fulvia de Luise, <i>La hybris degli antichi e la posta in gioco del limite</i>	75
Massimo Luciani, <i>Dalla guerra giusta alla guerra legale?</i>	97
Dimitri D'Andrea, <i>Libertarismo ringhioso. Siamo divenuti moderni</i>	137
Edoardo Greblo, <i>Solidarietà e desolidarizzazione in Europa</i>	159
Clelia Bartoli, <i>Hybris e rivoluzione. Il caso della rivolta cilena</i>	175
Camilla Emmenegger, Francesco Gallino, Daniele Gorgone, <i>Andante doloroso. Variazioni intorno a un saggio di Remo Bodei</i>	197

La servitù volontaria. Un approccio interdisciplinare *Voluntary servitude. An interdisciplinary approach*

Manuela Ceretta, Maria Laura Lanzillo, Stefano Visentin, <i>Attualità e persistenza della servitù volontaria</i>	217
Sandro Landi, <i>Guaritori del popolo. Le radici moderne del populismo (Machiavelli, Pomponazzi, La Boétie)</i>	229
Nicola Panichi, <i>La Boetie o dell'ambiguità del concetto di individualismo</i>	255
Nicolas Chaignot Delage, <i>La servitude volontaire d'Étienne de La Boétie: entre modernité et condition humaine</i>	267
Claudia Hilb, <i>Claude Lefort: sur la servitude volontaire, ou la réversion de la liberté en servitude</i>	283
Béatrice Hibou, <i>«Le tyran asservit ses sujets les uns par les autres»: une analyse de la domination</i>	299
Christophe Dejour, <i>La clinique du travail a l'épreuve de la servitude volontaire</i>	321

Saggi *Essays*

Mario Tesini, <i>Dividere, distinguere: alla radice della teoria del potere in Montesquieu</i>	339
--	-----

Francesco Pallante, <i>Con-fusione dei poteri. L'Unione europea. Stati, infra-Stati e sovra-Stato: anarchia di sovranismi?</i>	355
Matilde Adduci, <i>Alcune note sulla pandemia di Covid-19 e la questione del lavoro nell'India neoliberista</i>	401

Libri
About Books

Michele Garau, <i>La politica delle rivolte urbane</i>	421
María de Guadalupe Salmorán Villar, <i>Los poderes de emergencia. Una revisión a la luz de la pandemia Covid-19</i>	433
Michelangelo Bovero, <i>Nel labirinto della rappresentanza politica</i>	441

In questo numero. Nei prossimi numeri. Invito a contribuire

In questo numero

Anche quest'anno, per il terzo anno di seguito, *Teoria politica* è stata indotta dal corso degli accadimenti a ripensare *in itinere* il proprio piano di pubblicazione, a discostarsi in parte significativa dai progetti delineati negli Annali precedenti, a introdurre e sovrapporre alla trama dei temi programmati, sui quali aveva sollecitato contributi, nuovi oggetti di analisi e riflessione: fuochi problematici imposti dalle urgenze della storia. Come se la teoria fosse trascinata dai fatti, quasi costretta a inseguire gli eventi. Ed è proprio così, così *deve* essere a nostro giudizio, quando gli eventi sono —direi con vezzo hegeliano— di portata cosmico-storica, *weltgeschichtlich*, includibili per l'attenzione degli studiosi di politica.

Nel 2020 fu l'avvento della pandemia, che si era manifestata in Europa, anzi proprio in Italia, alla fine di febbraio, a spingerci addirittura verso una ridefinizione del programma scientifico della rivista: richiamando i collaboratori a privilegiare la riflessione sui problemi che minacciano la sopravvivenza del genere umano; collocando in apertura dell'Annale X il saggio di Luigi Ferrajoli *Per una Costituzione della Terra*, che additava la drammatica urgenza di rimedi globali ai mali globali; invitando gli altri autori del volume a ripensare i propri contributi alla luce dell'evento epocale, appunto la pandemia. All'inizio del 2021, il 6 gennaio, a sorprenderci fu un evento politico clamoroso e letteralmente incredibile: l'assalto alla sede del Parlamento della Repubblica democratica più antica del mondo da parte di folle sobillate dal Presidente uscente, sconfitto alle elezioni. Fummo indotti a promuovere all'impronta una riflessione collettiva su quella «epifania del volgo», ponendo al centro dell'Annale XI uno sviluppo delle analisi contenute nei volumi precedenti sul proteiforme fenomeno del populismo, che ora appariva avviato su una china eversiva, ad aprire scenari inauditi di guerra civile.

Nel 2022, di nuovo all'inizio, il 24 febbraio, a sconvolgere il mondo —e, *si parvissima licet*, i nostri piani di pubblicazione— è giunto il ritorno inopinato della guerra in Europa, nella forma arcaica e perenne della guerra tra Stati, un feroce conflitto armato nella terra ucraina invasa dall'esercito russo, che minaccia di degenerare in guerra mondiale e perciò, fatalmente, in guerra atomica. Abbiamo subito chiesto a due nostri ambíti autori —il politologo internazionalista Alessandro Colombo e il filosofo politico Michele Prospero— di aiutarci a capire e a valutare gli avvenimenti offrendoci contributi di analisi il più possibile «ritardati», fino all'ultimo tempo utile per la pubblicazione su questo Annale: i loro saggi sono aggiornati al mese di ottobre. Non solo: abbiamo inteso arricchire la prima sezione, già predisposta, del presente volume, dedicata alla riflessione sulla (in-)cultura dell'arroganza, sulla protervia aggressiva che gli antichi chiamavano *hybris* e che oggi si afferma in ogni spazio sociale come un modello

vincente di comportamento, invitando due altri valenti autori di *Teoria politica* —la filosofa antichista Fulvia de Luise e il costituzionalista Massimo Luciani— ad offrirci una riflessione sul nesso tra *hybris* e *polemos*. Di tutti questi contributi darò conto tra poco.

La pandemia, l'attentato alla democrazia nel centro del mondo, il ritorno della guerra e del rischio atomico: eventi epocali, di portata planetaria. L'Italia —la periferia del mondo da cui vi parla *Teoria politica*— è stata coinvolta, non ha soltanto assistito o subito, ha partecipato in ruoli non secondari a questi drammi globali e ne ha messi in scena di propri. Ho già ricordato che, fuori dalla Cina, il primo focolaio dell'infezione virale poi divenuta pandemica è stato scoperto in Italia, il 21 febbraio del 2020. La reazione del governo italiano, colto impreparato come tutti e fatalmente esposto a errori, è stata però nel complesso lodevole, soprattutto nella decisione di farsi guidare dalla scienza, ed è stata assunta da molti altri governi come punto di riferimento, almeno in un primo tempo. All'inizio del 2021, mentre gran parte del mondo osservava preoccupato le sorti della democrazia in America (ma un'altra parte, non piccola, solidarizzava con gli eversori), in Italia veniva portato a compimento quello che mi ostino a considerare un piccolissimo colpo di Stato in vesti legali, da quasi nessuno giudicato tale, anzi salutato dai più come un mutamento politico non solo legittimo ma salvifico: l'insediamento del governo Draghi in seguito a un intrigo di palazzo. In tutta evidenza, un avvenimento minore, marginale, periferico rispetto all'assalto eversivo di Capitol Hill. E tuttavia, a *Teoria politica* è parso molto significativo, a suo modo emblematico dei tormentati processi di erosione e degenerazione della democrazia che avanzano nel mondo, e non solo o non tanto per il modo in cui quel governo è stato insediato, quanto per la sua natura: quasi un esemplare modello del *potere tecnocratico* a cui le classi dominanti del mondo globalizzato sembrano voler affidare il compito di salvare la propria borsa, nei tempi di crisi in cui il populismo aspira alla corona. Per questo, avevamo scelto di aprire l'Annale XI con il saggio di Claudio De Fiores dedicato ai governi tecnocratici.

Ma nel 2022, in modo inopinato e anche goffo, il governo Draghi è caduto. E mentre una consistente parte del mondo guarda con orrore e apprensione alla guerra in Ucraina e alla sua possibile espansione (ma un'altra parte, forse persino preponderante, solidarizza con l'aggressore, e un'altra ancora non sembra neppure avvertire il pericolo, che invece è grave e globale), in Italia le elezioni anticipate della fine di settembre portano a conferire la guida del governo a un soggetto politico risorto e ribattezzato da poco, ma che ha mantenuto il simbolo della fedeltà alla barbarie fascista. Troppo tardi è venuto questo nuovo mutamento per consentirci di avviare già nel presente volume un'analisi teorica; ma anche troppo presto per un giudizio scientifico fondato e meditato sull'identità sostanziale, al di là di quella apparente ed esibita, del nuovo soggetto salito al vertice del potere e sull'indirizzo politico intrapreso, benché i primi atti rilevanti, anche normativi, si siano manifestati come espliciti maldestri attentati a due delle quattro grandi libertà dei moderni: il diritto alla libertà personale, che implica il rispetto dell'integrità fisica delle persone e il divieto di trattamenti inumani e degradanti, e il diritto di riunione, che comprende la libertà di manifestazione e di protesta collettiva. Atti, questi (le prime leggi fraternissime?), peraltro coerenti

con l'identità dichiarata dei nuovi vertici del potere di governo: anti-antifascista. E cioè, anti-costituzionale.

Tempi terribili; ma anche strani, stranianti, capaci di scalfire convinzioni acquisite, di sfumare il confine tra il credibile e l'inverosimile, di revocare in dubbio la validità di schemi mentali consolidati. A tutti i livelli: nel macrocosmo globale e nel microcosmo italico. Pare di percepire una simmetria nella stranezza dell'avvento di questa guerra inopinata e già vista, *déjà vue*, e nella stramberia lugubre e beffarda (un sadico sberleffo) dell'affermazione di quel soggetto politico italico, assurto al governo proprio nella ricorrenza del centenario della marcia su Roma.

Una simmetria: da un lato, la guerra in Ucraina sembra rianimare, risuscitare e rimettere in marcia la storia del «secolo breve», solo variando l'identità apparente di uno dei protagonisti, la Russia non più comunista, non più Unione Sovietica: come se tutto stesse accadendo in un universo parallelo. Quello scontro tra gli imperi del bene e del male, quali apparivano l'uno all'altro nel reciproco scambio di condanne ideologiche, lo scontro che credevamo finito con la sconfitta del comunismo storico e la scomparsa dell'Unione Sovietica, si ripresenta inopinatamente identico benché privato della sua precedente ragion d'essere, la sfida comunista al «mondo libero», e anzi sembra ora approssimarsi, come mai era accaduto nel secolo breve, al suo più temuto compimento.

Dall'altro lato, in uno scenario assai meno drammatico, molto più modesto e anzi miserando, la vittoria e l'insediamento di un soggetto (ex? post? neo? ex post? ex neo? anti-anti?) fascista alla guida del nuovo governo italico sembra riprendere, prolungare e portare a compimento la storia di quello che sono solito designare come il secondo ventennio funesto della sciagurata storia patria, iniziato nel 1994 e troncato in anticipo, così pareva, nel 2011. Con la fine dell'ultimo governo Berlusconi, ero stato tentato di chiamarlo «ventennio breve». Ma forse quella storia —la storia della cosiddetta «seconda repubblica»— non era davvero finita. Era bensì sfociata nella gora paludosa, impolitica e antipolitica, dell'alternanza e mescolanza di tecnocrazia e populismo (meglio: populismi, al plurale). Ora però è sembrata ricominciare e anzi giungere al suo naturale compimento: in fondo a destra. La corrente della storia pare abbia ripreso vigore nell'antica direzione, seguendo il medesimo verso di scorrimento. Ma siamo giunti in fondo? Oppure il secondo ventennio funesto, divenuto «lungo» —come il secolo (non più) breve—, avrà un'ulteriore involuzione? E con quali effetti, per la vita civile della nostra penosa penisola? Dei problemi sollevati da interrogativi simili a questi, non potremo fare a meno di occuparci con metodo scientifico nei prossimi Annali.

Il presente volume si apre con l'offerta di due contributi al tentativo, che tutti stiamo compiendo, di capire la guerra in Ucraina. Il saggio di Alessandro Colombo prova a misurare la portata della svolta che questa guerra sembra avviata a introdurre nelle relazioni internazionali: una guerra che appare accentuare e militarizzare la bipolarizzazione del sistema internazionale tra l'Occidente e i suoi nemici, e che tuttavia si presenta non tanto come la causa quanto come un esito manifesto della crisi di trasformazione del sistema, in atto da almeno un quindicennio, con la sfida di potenze emergenti all'ordine egemonico preceden-

te. L'articolo di Michele Prospero focalizza l'attenzione sull'immagine ideologica della guerra in Ucraina che si è imposta in Occidente. Presentata la guerra come scontro tra mondo libero e autocrazia, messe in ombra le cause empiriche del conflitto, ne risultano esautorate o svigorite le iniziative politiche di negoziato e pacificazione. Ma altri Stati e potenze emergenti, che rappresentano la maggioranza della popolazione mondiale, avanzano l'istanza di una nuova *governance* delle relazioni internazionali e si muovono in direzione della costruzione di un mondo «post-americano». *Teoria politica* si ripromette ovviamente di riprendere, rivedere e sviluppare queste analisi nei prossimi Annali.

Dopo i saggi di apertura, L'Annale XII di *Teoria politica* si articola in *quattro sezioni*. La prima sezione è intitolata *Hybris e polemos*. Cinque dei contributi in essa riuniti traggono origine dalle relazioni presentate all'*Undicesimo seminario di Teoria politica*, che si è svolto a Torino in due giornate di studio, a distanza di sei mesi l'una dall'altra: il 17 dicembre 2021 e il 10 giugno 2022. In origine, avevamo inteso dedicare il seminario al tipo antropologico plasmato dallo spirito del nostro tempo, l'*homo protervus* che ha trasformato in virtù il classico vizio chiamato dai greci *hybris*, e alla «politica di prepotenza» che gli è connaturata: proprio quella politica che è poi tornata a sprigionarsi nel campo delle relazioni internazionali con l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa. Per questo abbiamo voluto riprendere e sviluppare il tema, in un secondo momento, orientando la riflessione verso il rapporto tra la protervia e la guerra. Il saggio di Fulvia de Luise ricostruisce con rigore filologico la complessità semantica della nozione greca di *hybris*, identificandone diverse dimensioni —trasgressione, sopraffazione, prepotenza, tracotanza, superbia, disprezzo per gli altri—, unificate dall'idea dell'oltrepassamento del limite. Dopo avere compiuto un lungo viaggio attraverso i testi degli antichi (Omero, Esiodo, Erodoto, Tuciddide, i poeti tragici, Platone), l'autrice conclude con alcune osservazioni sulle diverse possibili manifestazioni della *hybris* contemporanea, nel «teatro delle ombre della caverna dei *social*», che rischia di fare apparire arrogante chiunque prenda criticamente la distanza dal senso comune, e nel contesto della guerra, che induce a schierarsi e a irrigidire le posizioni. L'ampio contributo di Massimo Luciani prende in considerazione la guerra come campo di prova della protervia dell'*homo artifex* e come oggetto di controversie etiche ricorrenti lungo l'intero corso del pensiero occidentale. La riflessione sulla «guerra giusta» ha attraversato varie fasi, elaborando differenti dottrine sullo *ius ad bellum*, quindi sullo *ius in bello* e sullo *ius post bellum*; ma dal momento in cui si è materializzato per l'umanità il rischio della guerra nucleare, forma suprema di *hybris*, la nozione stessa di guerra giusta appare destituita di senso. L'articolo di Dimitri D'Andrea richiama l'attenzione sulla peculiare sottospecie di arroganza che denomina «libertarismo ringhioso» e che vediamo affermarsi nell'epoca contemporanea, secondo l'autore segnata dalla tensione tra il «singolarismo» e l'ipertrofia della mediazione. Evoluzione radicale della libertà dei moderni, questa sorta di «estremismo liberale», escludente e discriminante, connota specialmente l'agire politico dei penultimi contro gli ultimi. Il saggio di Edoardo Greblo, pervenuto a *Teoria politica* in un tempo successivo al seminario, sviluppa un'argomentazione che appare complementare a quella di D'Andrea: l'autore richiama l'attenzione sulla nozione controversa

di solidarietà e sull'infelice destino che il valore da essa indicato subisce nell'età dell'egemonia neoliberale. L'ideologia anti-solidale che orienta gli indirizzi politici dominanti, in particolare quelli affermatasi nell'Unione europea, secondo Greblo compromette in radice le sorti della democrazia. Il contributo di Clelia Bartoli allarga la prospettiva invitando a riflettere sul binomio *hybris* e rivoluzione, a partire dalla rivisitazione della rivolta scoppiata nell'ottobre del 2019 in Cile e sfociata nell'apertura di una fase costituente, peraltro conclusa con la bocciatura della proposta di nuova Costituzione al referendum del 4 settembre 2022. Dopo essersi chiesta se la tracotanza dei potenti sia una ragione sufficiente a spiegare il conflagrare delle rivolte, Bartoli elabora una tipologia delle condizioni oggettive e soggettive delle rivoluzioni, ispirandosi alle lezioni su mutamento politico e rivoluzione di Norberto Bobbio, di recente pubblicazione, e alla pedagogia degli oppressi di Paulo Freire. Infine, l'articolo di Emmenegger, Gallino e Gorgone considera il fenomeno dell'arroganza del potere in connessione con il tema della servitù volontaria, cui è dedicata la sezione successiva di questo volume. Rileggendo criticamente un saggio di Remo Bodei pubblicato nell'Annale II/2012 di *Teoria politica*, nel quale il filosofo analizzava l'obbedienza interpretandola come un «mistero» allo stesso tempo «doloroso e gaudioso», gli autori invitano a cercare per il fenomeno della servitù volontaria spiegazioni alternative a quelle fondate sull'ipotesi del carattere rassicurante e piacevole dell'obbedienza.

La seconda sezione raccoglie i lavori presentati al convegno internazionale *Attualità e persistenza della servitù volontaria - Actualité et persistance de la servitude volontaire*, che si è tenuto presso l'Università di Torino il 21 e 22 ottobre 2021. Ad introdurre la sezione, il contributo di Manuela Ceretta, Maria Laura Lanzillo e Stefano Visentin riflette sulla servitù volontaria non soltanto come l'intuizione geniale del giovane umanista Etienne de La Boétie, bensì come uno strumento teorico che fornisce un contributo rilevante alla genesi e allo sviluppo del pensiero politico moderno e contemporaneo. L'articolo di Sandro Landi cerca le origini della suggestione di La Boétie sull'«incanto per il nome d'Uno» e le rintraccia nel fenomeno politico degli «incantatori» nella Firenze del Cinquecento, che avevano destato l'attenzione di Machiavelli e di Pomponazzi in testi certamente noti a Montaigne. In questa forma di «incanto politico» Landi individua una possibile radice storica, fin qui trascurata, del fenomeno che oggi va sotto il nome di populismo. Il saggio di Nicola Panichi indaga la coppia *uns/singuliers* a partire da una prospettiva storico-filosofica e da una lettura filologica del lessico di La Boétie, condotta in parallelo con gli *Essais* di Montaigne. Secondo l'autrice, la parola *uns* rimanda alle questioni del legame sociale e del riconoscimento reciproco, mentre il termine *singuliers* anticipa i temi che saranno propri dell'individualismo moderno. Il contributo di Nicolas Chaignot Delage s'interroga sul ruolo che l'opera di La Boétie occupa nella storia del pensiero filosofico, a partire dalla domanda sul rapporto fra la servitù volontaria e la natura stessa degli esseri umani. Tale rapporto rappresenta, nella prospettiva di Chaignot, un vero e proprio *vulnus* al cuore del progetto moderno che esalta l'individuo autonomo e indipendente, dotato di razionalità e volontà propria: un *vulnus* di cui La Boétie appare perfettamente consapevole. L'intervento di Claudia Hilb

riparte dalla lettura di La Boétie proposta da Claude Lefort e dalla riflessione lefortiana sul rovesciamento del desiderio di libertà in desiderio di servitù. Hilb sottolinea, anche in dialogo con Hannah Arendt, il contributo fondamentale della nozione di servitù volontaria all'analisi di Lefort sulle ragioni dell'adesione di milioni di persone al totalitarismo. Béatrice Hibou mette alla prova la nozione di servitù volontaria raccordandola a due campi delle proprie ricerche, concernenti da un lato le dinamiche di dominio nella Tunisia degli anni '90 del Novecento, e dall'altro il processo di burocratizzazione neoliberale. In questi due ambiti di indagine, l'autrice riflette sul problema della responsabilità dei governati sia nella creazione di regimi autoritari, sia nei processi di trasformazione delle democrazie contemporanee. Il saggio di Christophe Dejour affronta il tema della servitù volontaria attraverso gli strumenti di analisi della psicodinamica e della psicopatologia del lavoro. Sulla base della propria esperienza di cura delle patologie del lavoro, Dejours descrive le trasformazioni materiali occorse nel mondo dell'organizzazione negli ultimi decenni sotto la spinta del neoliberalismo, guardando non solo ai nuovi strumenti coercitivi messi a punto dal *new management*, ma anche alle strategie di difesa percorribili.

La terza sezione, intitolata *Saggi*, ha come di consueto carattere miscelaneo e ospita tre contributi. Gli articoli di Mario Tesini e di Francesco Pallante sono versioni rivedute e corrette dei testi presentati come relazioni al convegno sul tema *Divisione dei poteri. Ritorno al principio*, organizzato dall'Arifs a Brescia il 6 novembre 2021. Tesini invita a riconsiderare il ruolo e il peso della teoria della divisione dei poteri in Montesquieu, sostenendo che non si tratta soltanto di un motivo centrale della sua filosofia politica, bensì che in quella teoria è contenuto il criterio generale proposto dal maestro dell'illuminismo per l'interpretazione della realtà umana nel suo complesso. Nella teoria montesquieviana del potere e della divisione dei poteri, riconsiderata anche attraverso gli apporti dei suoi più noti commentatori, Tesini mostra che si possono intravedere preannunci di temi cruciali della filosofia politica del Novecento. Pallante affronta, dal punto di vista giuridico, il tema della confusione di poteri causata dall'indebolimento della sovranità statale sia verso l'alto, attraverso l'azione dell'Unione Europea e più in generale dell'ordine internazionale, sia verso il basso, ad opera delle autonomie regionali; il risultato di queste interazioni incrociate è la crescente marginalizzazione dei legislatori democraticamente eletti a favore dei poteri giudiziari che operano nei diversi ordinamenti giuridici, a volte in opposizione, a volte in sinergia. Il saggio di Matilde Adduci riflette sulle conseguenze drammatiche del *lockdown* del 2020 per i centoquaranta milioni di lavoratori migranti «interni» e «circolari» in India, dove il lavoro informale, diffuso ormai anche nel settore pubblico, rappresenta il 95% del totale, e dove la legislazione sul lavoro risalente agli anni del «compromesso keynesiano» è stata smantellata dai governi neoliberali guidati dal BJP di Narendra Modi.

La quarta e ultima sezione è dedicata alla discussione di *Libri*. Michele Garau dà conto di una serie di testi dedicati al fenomeno delle rivolte urbane nei quali viene studiata, a partire da prospettive diverse (antropologica, sociologica, filosofica), la specificità delle nuove forme di protesta, come quelle dei *gilets jaunes* francesi, dei *piqueteros* argentini, degli occupanti di piazza Taksim o della Puerta

del Sol. Guadalupe Salmorán offre una rassegna degli studi recenti dedicati al confronto tra le politiche di emergenza adottate nei diversi paesi di fronte alla pandemia di Covid-19. Michelangelo Bovero prende in considerazione un'opera collettanea di grande peso e indubitabile valore: il volume, curato da Manuela Albertone e Michel Troper, dedicato alla letteratura mondiale sul tema controverso della rappresentanza politica.

Nei prossimi numeri

Mentre scrivo queste note, alla fine di novembre, continua ad infuriare —di-rei proprio impazza— ai confini orientali d'Europa una guerra che la contraffazione ideologica dominante, da cui prende le mosse il saggio di Michele Prospero in questo volume, presenta come guerra della libertà contro il dispotismo. Come se fosse un ultimo capitolo nella storia dello scontro perenne e tante volte conflagrato tra Occidente e Oriente, iniziata con la vittoriosa difesa della piccola Ellade dall'invasione del poderoso impero persiano. Ma l'Ucraina non può semplicemente essere considerata il campione, pur involontario e sacrificale, del «mondo libero»; e il dispotismo orientale da gran tempo ha trovato ammiratori e imitatori in molti soggetti politici occidentali, taluni dei quali assurti a posizioni di governo.

D'altra parte, le avventure e le disavventure della libertà —l'idea e il valore su cui è stata contruita l'identità dell'Occidente— sono giunte a un punto estremo di paradosso, o di paranoia. Nascono mescolanze, ibridazioni e deformazioni talora mostruose. Come il «libertarismo ringhioso» sul quale invita a riflettere, in questo volume, Dimitri D'Andrea. In un'epoca di confusione mentale e morale e di babele delle lingue, torna più che mai opportuno attingere alla lezione dei classici, e fino alle radici metafisiche del pensiero occidentale, per rientrare poi nel campo minato della politica e tentare di rischiararlo (paradossalmente) con i dubbi supremi della ragione. Fin dalle origini la cultura filosofica ha seminato dubbi radicali: esiste qualcosa come il libero arbitrio? Gli stessi sciagurati attori della scena internazionale, oggi, non sembrano forse eterodiretti nelle loro apparenti scelte, dominati dalle loro proprie pulsioni, costretti in canali tracciati da un destino eteronomo? Esiste la libertà del volere? La riflessione sul tema è antica quanto la storia del pensiero occidentale, come mostrano le opposte interpretazioni del comportamento dell'Elena omerica: colpevole di avere abbandonato volontariamente il tetto coniugale per seguire Paride, secondo il personaggio di Ecuba nelle *Troiane* di Euripide; innocente vittima di Afrodite alla cui forza è impossibile resistere, nell'interpretazione di Gorgia che scagiona Elena da ogni responsabilità per le morti e le distruzioni seguite al suo atto. Al prezzo, tuttavia, di dipingerla come una persona non autonoma, incapace di «dare leggi a se stessa», e forse addirittura di intendere e volere. Tema, quest'ultimo, che ritorna oggi nelle discussioni intorno alla vittimizzazione dei soggetti subalterni —molto spesso donne— e al mancato riconoscimento della loro *agency*. *Teoria politica* invita a riesaminare i dilemmi mai risolti della teoria della libertà, ripercorrendo i cammini classici del pensiero, da Platone a Spinoza a Kant, e giungendo fino alle frontiere attuali della riflessione filosofica in dialogo con le neuroscienze, da

tempo impegnate nel tentativo complesso di far luce sul rapporto tra mente e cervello.

Se dalla riflessione teoretica torniamo alla dimensione della vita pratica e in particolare al campo della politica, i territori che in età moderna e contemporanea sembravano conquistati alla libertà (apparente?) per larghe fasce del genere umano si rivelano franosi, pieni di insidie e falsi miraggi. Il mercato è libertà? La rete è libertà? La democrazia è libertà? In Italia, un tempo terra d'elezione della partecipazione politica, più di un terzo dei cittadini non vota più. I canali della (apparente?) autodeterminazione collettiva sono sempre meno frequentati. La libertà («positiva») ha deluso. La libertà è venuta a noia, è lasciata da parte, o è rifiutata: si cerca la libertà dalla libertà, si pratica l'antipolitica come evasione dalla (prigione?) politica.

Per altro verso, la libertà è sprecata, nei mille rivoli delle futilità in cui si pratica la sovranità eterodiretta del consumatore. Oppure è esercitata per negarla, agli altri ma anche a sé. Da un lato, rivendicando la liberazione anarcoide e fascistoide dai vincoli che il potere pubblico impone a ogni individuo per tutelare i diritti fondamentali altrui, i diritti di tutti e di ciascuno alla vita e alla salute, come nelle manifestazioni cosiddette *no-vax*, con il risultato di promuovere l'affermazione di fatto, contro il diritto, del darwinismo naturale e sociale, ossia della legge del più forte, da cui la libertà è calpestata. Dall'altro lato, in apparente e inconsapevole contrasto, sospingendo verso il potere di governo soggetti politici di ascendenza e vocazione autoritaria, sedicenti restauratori dell'ordine *sans phrase*, autentici custodi dell'ordine diseguale, di privilegi e discriminazioni, ingannevoli paladini dei «dimenticati», fidati difensori delle gerarchie sociali consolidate, esercitati nell'adescare i malcontenti con frammenti luccicanti di benefici e nel canalizzare il risentimento dei penultimi contro gli ultimi. Si diffondono, si gonfiano, si affermano identità, visioni, programmi che secondo i criteri di giudizio maturati nella modernità politica non sappiamo qualificare se non come «destra estrema», o con aggettivo invalso nell'uso, «radicale». Le cui vittorie già conquistate —non solo in Italia, da sempre guida e faro del mondo, o per lo meno d'Occidente e d'Europa, nella produzione di mostri politici di successo— possiamo forse considerare un esito inevitabile della più recente stagione investita dal magma populista, e insieme come rivelazione dell'autentica natura di questo. Vittorie peraltro catalizzate dalla progressiva scomparsa, quasi dovunque, di soggetti politici sensatamente riconoscibili e qualificabili come «(di) sinistra», foss'anche blanda, moderata o sbiadita.

Forse è venuto il momento opportuno per tornare a rimettere sotto processo (teorico) la grande dicotomia dello spazio politico moderno: la cui validità, plausibilità ed efficacia come strumento di analisi è stata ricorrentemente revocata in dubbio, e che tuttavia ha sempre resistito, almeno finora, ai tentativi di superamento; tant'è vero che si continua comunemente ad usarla, anche da parte di chi la dichiara obsoleta. *Teoria politica* invita dunque a rinnovare la riflessione sullo schema concettuale che oppone «destra e sinistra», e a misurarne la portata esplicativa nei confronti della realtà politica attuale.

Inviti a contribuire

1. *Libertà. Metafisica e politica*

Il pensiero filosofico occidentale ha elaborato la distinzione tra due specie di (nozioni di) libertà, la *libertas a coactione* e la *libertas a necessitatione*, la libertà dell'agire e la libertà del volere, affrontando e proponendo soluzioni differenti a difficili dilemmi, come questo: l'affermazione della prima è compatibile con la negazione della seconda? Ma più ampiamente: la libertà è ingannevole? È un'altra seduzione?

Teoria politica incoraggia contributi sui seguenti temi specifici:

- libertà e destino, dagli antichi ai moderni;
- scegliere il destino? Platone e il mito di ER;
- costruire il destino? Spinoza e Kant;
- libero arbitrio o servo arbitrio? Erasmo e Lutero;
- la libertà nella filosofia contemporanea;
- libertà nel lavoro o libertà dal lavoro?;
- libertà nella rete o libertà dalla rete?;
- libertà nella politica o libertà dalla politica?

2. *Destra e sinistra. Una dicotomia superata?*

Lo schema concettuale che oppone «destra» e «sinistra», come rappresentazione generale dello spazio politico moderno o come strumento di analisi di stati di cose politiche determinati, ha forse definitivamente perduto validità? Dei due modi in cui una contrapposizione, concettuale o reale, si può ritenere superata, o perché si è trovata la via per una sintesi, o perché uno dei due termini ha perso talmente significato e vigore che si può considerare morto, nel caso della dicotomia tra destra e sinistra il mondo politico contemporaneo sembra aver realizzato il secondo. Se non c'è più nessuno «a sinistra», ha ancora senso identificare questo o quel soggetto politico come «(a o di) destra»? Non è troppo deludente e in fondo ingannevole continuare ad usare i due termini della dicotomia soltanto in senso relativo, dopo aver constatato che i soggetti con essi identificati si sono in realtà tutti ammassati «a destra»?

Teoria politica incoraggia contributi sui seguenti temi specifici:

- ancora sul criterio di distinzione: eguaglianza e diseguaglianza;
- destra o destre? sui criteri di sub-distinzione;
- «né di destra, né di sinistra»: sul non-luogo del terzismo;
- populismo e fascismo;
- il socialismo reale è morto, ma il socialismo ideale?;
- l'ecologismo è di sinistra?;
- sinistra senza socialismo?

This Issue. Next Issues. Call for Papers

This Issue

For the third year in a row, *Teoria Politica* was brought about by the course of events to rethink its publication plan along the way, to deviate significantly from the projects outlined in previous annals, to introduce new objects of analysis and reflection, and to overlap them with the programmed themes on which we had previously decided to call for contributions: problematic foci imposed by the urgencies of history. It is as if theory has been dragged along by facts, almost forced to follow events. That is exactly how it should be, in our opinion, when events are of a cosmic-historical significance—to say it in Hegelian fashion—, *weltgeschichtlich*, impossible to avoid reflection by political scholars.

In 2020 it was the advent of the pandemic which manifested itself by the end of February in Europe, in Italy to be more precise, that pushed us towards a redefinition of the scientific program of the journal: calling on collaborators to privilege reflection on the problems that threaten the survival of mankind. We placed *For a Constitution of the Earth*, by Luigi Ferrajoli at the beginning of Annal X. The essay pointed to the dramatic urgency of global remedies for global ailments, and we invited the other authors of the volume to rethink their contributions in light of this epochal event, namely the pandemic. We were surprised by a sensational and literally incredible political event at the beginning of 2021, on January 6: the assault on the seat of the Parliament of the oldest democratic republic in the world by crowds stirred up by the outgoing President defeated in the elections. We were induced to promote a collective reflection on that «epiphany of the vulgar», placing at the center of Annal XI a development of the analysis on the protean phenomenon of populism, a subject tackled in previous volumes, but which now seemed to be on a subversive slope and thus open unheard-of scenarios of civil war.

Again at the beginning of the year, on February 24, 2022, the unexpected return of war to Europe came to shock the world—and, *si parvissima licet*, our publication plans. In the archaic and perennial form of war between States, a ferocious armed conflict in the land of Ukraine was invaded by the Russian army, which threatens to escalate into world war and therefore, fatally, into atomic warfare. We immediately asked two of our coveted authors—the internationalist political scientist Alessandro Colombo and the political philosopher Michele Prospero—to help us understand and evaluate the events by offering us analytical contributions as “delayed” as possible until the last useful time for publication in this Annal: their essays were last updated in October. Not only that: we intended to enrich the first section of this volume, which was already prepared, dedicated to reflection on the (in-)culture of arrogance, on the aggressive arrogance that the ancients called hubris and which today asserts itself in every social space as a winner model

of behavior, inviting two other talented authors from the field of political theory—the antiquist philosopher Fulvia de Luise and the constitutionalist Massimo Luciani—to offer us a reflection on the link between hubris and *polemos*. I will give an account of all these contributions shortly.

The pandemic, the attack on democracy at the center of the world, the return of war, and of atomic risk: momentous events, of global significance. Italy—the periphery of the world from which *Teoria Politica* speaks to you—has been involved. It has not only witnessed or suffered, but has taken non-secondary roles in these global dramas as well as staging its own. I have already recalled that, outside China, the first outbreak of the viral infection which later became a pandemic was discovered in Italy, on February 21, 2020. However, the reaction of the Italian government, which was caught unprepared like everyone else and fatally exposed to errors, was overall commendable. Especially in the decision to allow itself to be guided by science. It was even taken on by many other governments as a point of reference, at least initially. At the beginning of 2021, while a large part of the world watched the fate of democracy in America with concern (though another, not small, part showed solidarity with the subversives); in Italy took place what I insist qualifies as a very small *coup d'état* in legal disguise. It was judged as such by almost no one. It was, indeed, greeted by most as a political change that was not only legitimate but salvific: the establishment of the Draghi government following a palace intrigue. A minor, marginal, peripheral event compared to the subversive assault on Capitol Hill. And yet, it seemed very significant to *Teoria Politica*; in a way, emblematic. One of the tormented processes of erosion and degeneration of democracy that are advancing in the world. Not only, or not so much, because of how that government was installed, but for its nature: it is almost an exemplary model of technocratic power to which the ruling classes of the globalized world seem to want to entrust the task of saving their stock market; in times of crisis, and as populism aspires to the crown. For this reason, we had chosen to open Annal XI with an essay by Claudio De Fiores dedicated to technocratic governments.

However, in an unexpected and even awkward turn of events, the Draghi government fell in 2022. While a substantial part of the world looks with horror and apprehension at the war in Ukraine as well as its possible expansion (though another, perhaps even a predominant part, sympathizes with the aggressor, and yet another does not even seem to feel the serious and global danger); in Italy, the early elections that took place at the end of September lead to the conferral of the leadership of the government to a political entity that has recently resurfaced and recently been renamed, but which has kept the symbol of loyalty to fascist barbarism. This new change came too late for us to start a theoretical analysis in the present volume, and too early for a well-founded and meditated scientific judgment on the substantial identity of the new subject that goes beyond appearances. It has risen to the top of power and on the political direction taken, although the first relevant acts, including normative ones, are manifested as explicit clumsy attacks on two of the four great freedoms of the moderns: the right to personal liberty, which implies respect for the physical integrity of persons and